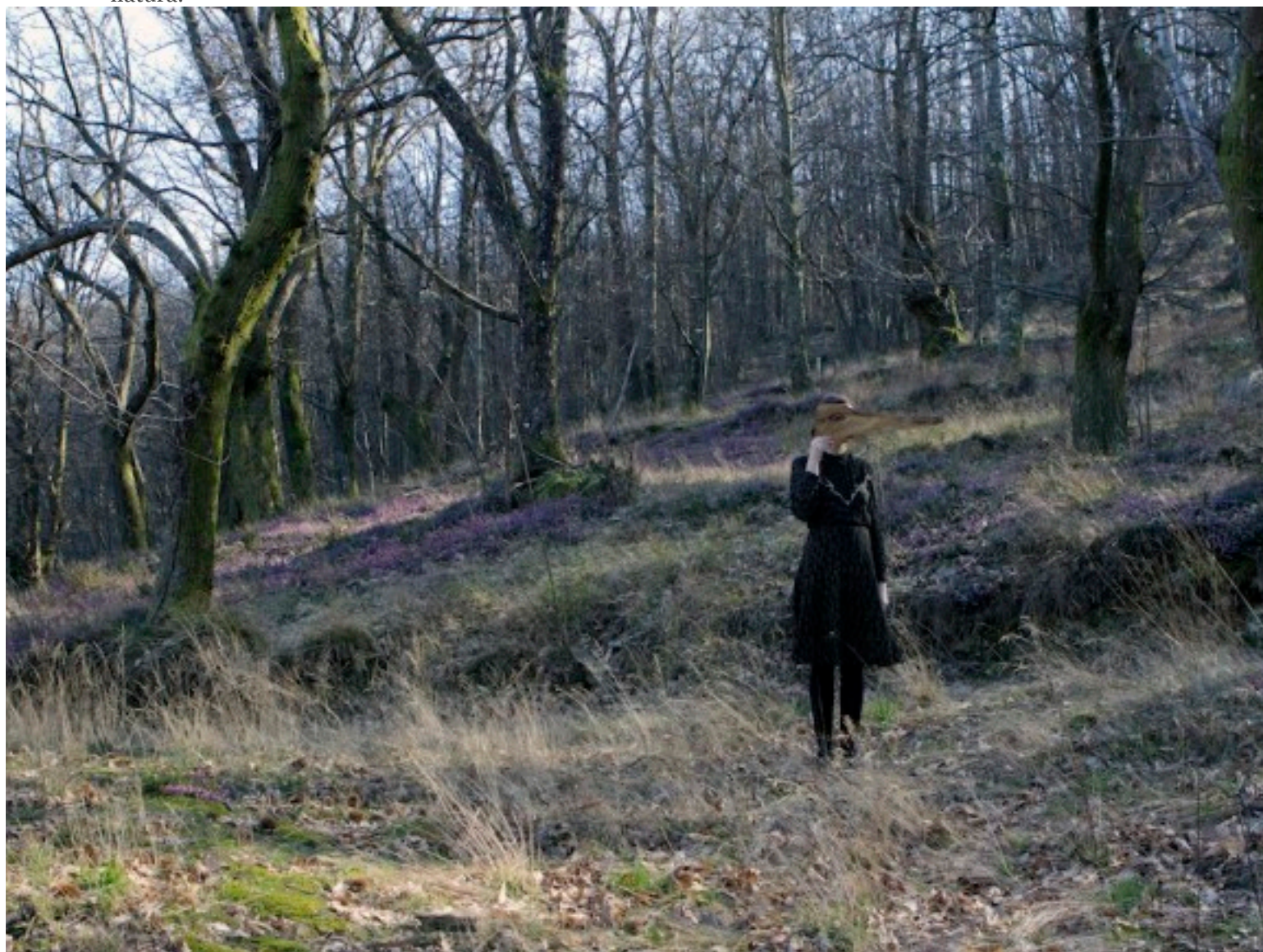


# Natura e uomo... la suggestione delle reciproche memorie secondo Serena Zanardi

**MILANO | Fondazione Rivolidue | 7 maggio – 7 giugno 2014**

di **MATTEO GALBIATI**

Nelle sale della **Fondazione Rivolidue** a **Milano**, spostandosi nei diversi piani in cui si distribuisce lo spazio espositivo, ci si può immergere nella **suggestione poetica, silenziosa e senza tempo**, delle opere di **Serena Zanardi** (1978) che, per questa occasione, ha costruito un progetto particolarmente intenso e emozionante. Se la si conosceva bene per il suo lavoro scultoreo, qui di lei si scopre anche i lavori pittorici, installativo e video che non disperdono, ma anzi rafforzano, l'organicità della sua poetica. Sappiamo come l'interesse della giovane artista ligure sia concentrato sul **concetto di memoria e ricordo** – collezionista di vecchie fotografie che sono spunto per la realizzazione dei suoi personaggi – qui le sue scelte si allargano anche ad un altro tema a lei particolarmente caro, quello della natura.



Ecco quindi che le vicende umane, sospese e trattenute **in quell'atmosfera onirica e surreale** che lei sa ben imprimere alle sue immagini, si orientano a far emergere **una reciprocità tra la storia particolare dell'uomo e quella universale della natura**. Cicli, ritmi e avvenimenti s'intrecciano in un clima particolarissimo: un respiro appena accennato che **lascia aleggiare il pensiero e proietta**, nello sguardo, **frammenti di istanti che**, trascorsi, o in lento divenire, **tornano ad emozionare** – e vivere – ora nel tempo dello spettatore. *Be forest*, titolo di molte opere presentate, va letto più come un invito che non come un monito.



Tornano le fotografie d'epoca e i loro **ricordi di gente ormai perduta** le cui vicende nemmeno la foto ha saputo trattenere fino in fondo e che Serena rilegge e riproduce nelle terracotte: emergono piccoli personaggi – non è **mai schiava del gigantismo di cui soffre molta arte di oggi** – piccole figure che ripropongono il carattere e le pose dei soggetti delle foto e, **rivivendo nello spazio-tempo del presente, diventano altro ai nostri occhi**. Si trasformano, raccontandoci del passato (o del futuro?), e acquistano nuova vita nella dimensione poetica che, con l'intervento dell'artista, riescono a



rimodellare. I colori, i materiali, la logica raffinata delle scelte – tutte le foto di questa occasione presentano, infatti, **persone riprese in un contesto naturale** a sottolineare la sistematicità del progetto di questa mostra – aiutano ad **avvolgere sensorialmente** –quasi ogni senso viene sollecitato – chi ammira i lavori.



Lo scorrere della lettura delle opere di Serena Zanardi ci lascia sempre qualcosa che resta dentro, con quella **grazia decadentemente romantica** (nel significato storico), che sembra voler **ridare ordine e senso ad un “sentire” differente**, di cui oggi sentiamo ancora la necessità, benché spesso resti in noi inespresso. Anche a fronte di un’arte che frequentemente, troppo chiassosa e rumorosa, sa colpire ma non affascinare. Stordire ma non permanere. Serena Zanardi nell’unire memoria umana e naturale – una scelta che attraversa e deriva dalla sua esperienza e dai suoi luoghi d’origine – riporta il nostro sguardo ad **una dimensione mitica e a-temporale** dove il segno tangibile dell’uomo e del suo passaggio nel mondo naturale si fa presenza

evanescente e fragile, ma che resta anche impressa, come traccia semi-invisibile, nei luoghi del sue esserci (il suo video lo riesce a narrare con lucida visionarietà).



**Non la spaventano i simboli, i misteri, gli interrogativi:** anzi, in questa mostra, sembra proprio voler dichiarare con forza questa sua imprescindibile attitudine. Una complessità, nella sua narrazione artistica, che parte e si origina dalla cosa semplice: i suoi lavori divengono **attuali simulacri di qualcosa dal sapore antico**, in cui la temporalità vive e nutre il mito di un processo ideativo che **porta l'immaginazione a riscoprire il gusto del meraviglioso**. Le atmosfere, passate e trascorse, forse in lenta sparizione, che Serena ci propone – dove la natura entra nell'uomo e l'uomo sparisce mimetizzando la propria esperienza in essa – vuole farcele afferrare e fermare. Immagini da trattenere con tutto il nostro spirito.